

Chiara Ceci

Emma
Wedgwood Darwin

ritratto di una vita,
evoluzione di un'epoca

SIRONI
EDITORE



Capitolo 1

LA BENIAMINA DI CASA

Il viaggio in Italia

«Bella, intelligente, ricca, con una casa fatta per viverci bene e un'indole felice, Emma Woodhouse sembrava riunire alcuni dei beni più preziosi della vita». ¹ Proprio come la protagonista del romanzo di Jane Austen, Emma Wedgwood (la più piccola di casa) sembrava non avere da desiderare niente più di quello che già la vita le offriva. La vivacità della sua indole, combinata all'illuminata educazione e alla liberalità della sua famiglia, le avrebbero tuttavia riservato un'esistenza movimentata fin dai primi anni della sua giovinezza, ben diversa da quella dell'omonima eroina letteraria.

Ancora bambina era stata abituata viaggiare e a trascorrere lunghi soggiorni in diverse località sia in Inghilterra che in Europa. Emma, la più giovane delle figlie di Josiah Wedgwood II, aveva solo 16 anni quando, insieme alle sorelle e ai genitori, si preparò al viaggio per antonomasia: il *Grand Tour*. L'Italia era il paese che il padre di Emma aveva sempre desiderato visitare e – dato che ormai i suoi figli maggiori ² erano in grado di amministrare da soli l'industria di ceramiche di famiglia – Josiah aveva deciso che era giunto il momento di assecondare il suo antico desiderio e partire per il più tipico itinerario di acculturazione dei ricchi europei. Dal XVII secolo, praticamente tutti i più grandi intellettuali e artisti del continente avevano compiuto quello stesso viaggio e ora, mentre pianificava gli spostamenti, Josiah ripensava alle molte avventure narrate tempo prima dalle cognate o dai suoi fratelli, che in gioventù con sua grande invidia erano stati mandati in Italia dal padre.

¹ Jane AUSTEN, *Emma*, trad. it. di Bruno Maffi, Rizzoli, Milano 1954.

² Josiah III e Francis.

Il Grand Tour costituiva uno dei fenomeni più interessanti della moderna cultura europea e, fin dalle sue origini,³ aveva avuto come meta principale l'Italia, baricentro e vero culmine di questo pellegrinaggio laico; ed è quindi proprio in Italia che Josiah, insieme alla moglie Bessy⁴ e alle loro quattro figlie, voleva soddisfare la «curiosità di vedere».⁵

Era l'autunno del 1824 quando l'idea di partire per il Grand Tour aveva fatto capolino nel salotto di *Maer Hall*, la dimora di Josiah Wedgwood. Il freddo pungente, il vento e la pioggia incessante del nord Inghilterra aumentavano il desiderio di trascorrere la primavera e l'estate cullati dal dolce clima della penisola mediterranea. Mentre si iniziava a discutere sul da farsi, le ragazze si dedicarono alla lettura dei molti libri di viaggio che affollavano la biblioteca del padre, pregustando nelle pagine quello che avrebbero presto visto di persona. Avevano letto molto sui luoghi che le attendevano e avevano ammirato i disegni dei paesaggi, e tra questi conoscevano bene la rappresentazione che il pittore e amico di famiglia Joseph Wright di Derby aveva fatto del Vesuvio in eruzione,⁶ tanto che era diventato loro esplicito desiderio poterne salire le pendici.

Al di là delle letture, le aspiranti viaggiatrici ricevettero preziosi consigli dalle sorelle della madre che qualche anno prima si erano avventurate in un viaggio analogo, serbandone vivi ricordi. Le zie Jessie, Emma e Fanny Allen avevano rispettivamente 38, 35 e 34 anni quando erano partite, nel 1815, per un viaggio di tre anni in Italia e nel resto d'Europa; perciò erano ricche di suggerimenti per le giovani nipoti che si apprestavano a vivere quella esperienza. Era passato un decennio nel frattempo, e molte cose erano sicuramente cambiate, soprattutto perché le tre zie erano partite subito dopo la

³ Richard LASSELS, *The Voyage of Italy; or A compleat journey through Italy*, 1670 citato in Attilio Brilli, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, Il Mulino, Bologna 1995, p. 18.

⁴ Elizabeth Allen, sposata nel 1792.

⁵ Dal sermone *The prodigal son* di Laurence Sterne in *The Works of Laurence Sterne*, Henry G. Bohn, London 1851 in Attilio Brilli, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Il Mulino, Bologna 2006, p. 35.

⁶ Joseph Wright of Derby, *Vesuvius in Eruption, with a View over the Islands in the Bay of Naples* (circa 1776-80); olio su tela, Tate Collection, Londra.

fine delle campagne napoleoniche, che avevano interrotto la tradizione del Grand Tour per ben quindici anni. Tuttavia avevano stretto molte amicizie e, ben introdotte nei salotti europei, potevano certamente passare un po' di contatti e consigli alle nipoti. Una delle zie aveva anche dato loro lezioni di italiano, ed Emma, che possedeva una predisposizione per le lingue, lo aveva imparato così bene che alla fine del viaggio lo avrebbe parlato perfettamente.

Quell'inverno l'eccitazione per la partenza pervadeva la casa. L'entusiasmo di Josiah eguagliava quello delle figlie: aveva immaginato di visitare quei luoghi fin da giovane studente e – spinto dal padre Josiah Wedgwood I, capostipite della grande famiglia di ceramisti nonché fondatore della fabbrica che li aveva resi ricchi e famosi – aveva imparato a conoscere a fondo le antichità etrusche e romane, e i miti collegati. A 56 anni, Josiah II avrebbe potuto coronare il suo sogno. Prima di godersi il viaggio era però necessario organizzare le cose più pratiche, e si era reso presto conto che partire con cinque donne non sarebbe stata una semplice scampagnata.

Sua moglie Bessy aveva 61 anni e non godeva di ottima salute, ma, contagiata dalla gioia delle figlie, era felice di intraprendere il viaggio, soprattutto perché una delle prime tappe sarebbe stata la Svizzera, dove avrebbe potuto riabbracciare una delle sue care sorelle. Delle quattro ragazze, Elizabeth aveva 32 anni, Charlotte 28, Fanny 19 ed Emma ancora 16. Non molti padri si sarebbero imbarcati in una tale avventura con quattro figlie femmine, anzi: non molti padri avrebbero voluto per delle figlie un'esperienza formativa che di solito si riservava ai maschi. Ma erano giovani fortunate, e Josiah sapeva che l'esperienza sarebbe stata un'occasione unica per completare la loro già eccellente educazione. In perfetto stile Wedgwood.

Oltre all'itinerario bisognava pensare anche ai bagagli e al necessario per il viaggio: con cinque donne al seguito, Josiah sapeva che avrebbero riempito innumerevoli bauli, valigie e cappelliere da caricare sulle carrozze. Le lunghe lettere tra Maer e la Svizzera dei mesi precedenti la partenza fanno capire quanto fosse impegnativo organizzare questo tipo di viaggio. Josiah aveva dovuto procurarsi tutti i visti necessari per i vari spostamenti: viaggiare nell'Italia pre-unitaria significava dover disporre dei documenti doganali per

ogni città e stato che si visitava. Un altro problema legato alla frammentazione politica italiana era invece di carattere economico: i tanti sistemi monetari rendevano necessario disporre del giusto conio per i vari stati e staterelli, imparando a districarsi tra lire, scudi, zecchini e ducati.

Mentre il marito noleggiava carrozze e cercava di gestire le faccende burocratiche e organizzative, Bessy scriveva alla sorella Jessie Sismondi a Ginevra per questioni molto più frivole: si raccomandava con lei affinché acquistasse per le figlie alcuni vestiti alla moda, adatti al viaggio e alle occasioni sociali che avrebbero dovuto affrontare durante il lungo soggiorno. Le indicava le misure per le gonne delle sue ragazze, raccomandandosi che non venissero realizzate troppo strette; la maggiore delle figlie, Elizabeth, molto più pragmatica della madre, riteneva però che anche con quelle indicazioni «a meno che la sarta sia una strega, è impossibile che riesca a indovinare la nostra taglia».⁷

Oltre ai vestiti e ai molti accessori, le signore avevano messo tra i bagagli anche alcuni volumi da leggere e, ovviamente, i loro set da scrittura e disegno visto che, a parte le lettere, nei mesi del viaggio tutte avevano intenzione di dipingere e di tenere un diario personale. Elizabeth ed Emma sarebbero state più sbrigative nella scrittura, limitandosi a mere registrazioni dei loro spostamenti, spesso con pochi dettagli. Charlotte era invece più interessata a dipingere che a descrivere a parole e aveva preparato tutto l'occorrente per poter disegnare i paesaggi che avrebbe ammirato. Fanny era la più precisa delle ragazze (non per niente il padre la chiamava la sua «piccola segretaria»⁸), e di quel viaggio avrebbe meticolosamente registrato e descritto nei suoi taccuini ogni spostamento e incontro.

Nelle prime settimane del 1825 tutto era pronto per la partenza. Affidata la casa e la fabbrica ai figli Francis e Josiah III, il gruppo dei sei Wedgwood aveva lasciato Maer il 7 febbraio, era giunto a Londra il 9 e il 14 aveva passato la Manica. Si erano imbarcati su uno dei battelli a vapore che dal 1821 avevano reso più regolare il servizio e

⁷ ED-CFL 1915, vol. I, p. 166.

⁸ Emma Wedgwood a Jessie Sismondi, lettera del 15 settembre 1832, in ED-CFL 1915, vol. I, p. 348.

più veloce la traversata. Grazie a questo nuovo mezzo di trasporto bastavano tre ore per arrivare in Francia, sette in meno di quanto si impiegava qualche anno prima con le vecchie navi.⁹ Il 17 febbraio erano a Parigi, città che conoscevano già bene anche le più giovani delle ragazze, Fanny ed Emma. Alcuni anni prima, infatti, avevano avuto modo di passare diversi mesi nella capitale francese, in una vacanza trascorsa con i parenti che diventò occasione di studio. Avendo già visitato la città, decisero di non fermarsi a lungo ripartendo per la Svizzera, dove i Sismondi li attendevano. Passando per Avallon, Autun e Pont d'Ain, giunsero a Ginevra il 28 febbraio con il caldo benvenuto degli zii.

Jessie aveva conosciuto il suo futuro marito, Jean-Charles Léonard de Sismondi, un ricco e famoso intellettuale, a Genova, proprio durante il viaggio che aveva intrapreso con le sorelle Emma e Frances Allen nel 1815. Per lui era stato amore a prima vista, mentre non era stato così per Jessie, una donna nubile e intraprendente di quasi quarant'anni che aveva da tempo rinunciato all'idea di sposarsi. Sebbene lusingata dalle attenzioni di Jean, la sua interessante e piacevole compagnia era rimasta per Jessie nulla più di una affettuosa amicizia. Dopo essere stato rifiutato una prima volta, Sismondi però non si era arreso e aveva accompagnato le tre sorelle Allen per una parte del viaggio finché, con un lungo corteggiamento, era riuscito a vincere il cuore di Jessie. In realtà le remore di lei ad accettare la corte erano dovute per lo più alla disapprovazione delle sorelle per i modi «poco inglesi» di Sismondi,¹⁰ oltre che al pensiero di dover lasciare l'Inghilterra e la famiglia per vivere in Svizzera. Aveva confidato tutto ciò nelle lettere alla sorella rimasta a casa, e Bessy le aveva consigliato di non tormentarsi troppo per i giudizi degli altri familiari e di dare invece ascolto al cuore, non trascurando ulteriormente la propria felicità.¹¹ A qualche anno di distanza da quegli eventi, ora che li vedeva insieme nella loro bella casa, Bessy sapeva che incoraggiando quell'unione aveva fatto la cosa migliore per la sorella. I Sismondi frequentavano i migliori salotti della città e, nelle

⁹ Attilio BRILLI, *Quando viaggiare era un'arte*, cit., p. 55.

¹⁰ WC, p. 174.

¹¹ ED-CFL 1915, vol. I, p. 123-127.

cinque settimane trascorse con loro, le ragazze Wedgwood avevano potuto sperimentare una vita più sofisticata rispetto a quella a cui erano abituate a Maer. Zia Jessie insegnò loro a fare gli inchini e ad acconciarsi i capelli all'ultima moda:¹² tra gli appuntamenti per i tè pomeridiani, i balli e le *soirées*, le giornate erano quasi per intero dedicate a prepararsi, e per le ragazze, non use alla mondanità, era stato un soggiorno divertente.

Si avvicinava il momento di partire alla volta dell'Italia. Emma e le sue sorelle, sebbene dispiaciute di lasciare gli zii, desideravano fortemente proseguire il viaggio e visitare i luoghi di cui avevano molto letto. Tuttavia la loro impazienza era sfumata quando la madre, sentendosi troppo debole per accompagnarle per mesi negli spostamenti tra le città italiane, aveva deciso di rimanere in Svizzera con la sorella e il cognato mentre il resto della famiglia avrebbe proseguito. Josiah non era felice di doversi separare dalla moglie, così come non lo erano le figlie, ma si consolarono sapendo che si sarebbero scritti molte lettere, raccontandosi tutto. Sapere che sarebbero trascorsi diversi mesi prima di riabbracciarsi aveva comunque riempito la partenza di una profonda melanconia.

Salutati i Sismondi e Bessy, Josiah e le quattro figlie avevano lasciato la Svizzera l'8 marzo per valicare le Alpi, insieme alla loro guida: Henri. La prima tappa per arrivare in Italia era anche la più complessa: passati per Chambéry, dovevano superare il Moncenisio. Con sei cavalli che trainavano ogni carrozza, avevano impiegato tre ore per raggiungere il passo. Faceva così freddo che «sebbene fossero tutti chiusi, i finestrini si erano congelati»¹³ e in generale questa parte del viaggio era stata tutt'altro che piacevole visti i continui sussulti delle carrozze. Valicato il confine, negli 11 chilometri della discesa verso Susa non avevano nemmeno potuto godere di una prima visione dell'Italia perché era molto nuvoloso¹⁴ e solo una volta giunti a Torino erano riuscite ad ammirare il panorama alpino in tutta la sua bellezza. Il piacere di questa magnifica vista contrastava con la povertà dei luoghi, tanto che Josiah aveva scritto alla moglie che

¹² WC, p. 197.

¹³ W/M 1151.

¹⁴ W/M 1151.

non aveva «mai visto tanta miseria concentrata insieme».¹⁵ Durante la permanenza ebbero modo di frequentare alcune famiglie cittadine, trascorrendo piacevoli serate, ma la maggior parte del tempo era impiegato per visitare i musei. Tra le molte opere viste, a Emma e Fanny era piaciuto particolarmente il ritratto dei figli di Carlo I d'Inghilterra dipinto da Van Dyck.¹⁶

Seguendo il più tipico itinerario del Grand Tour, avevano lasciato Torino per Genova, dove arrivarono «dopo dieci ore di carrozza».¹⁷ Qualche giorno dopo avevano proseguito lungo la riviera ligure, cenato a Massa e avevano fatto una splendida passeggiata per ammirare il mare. La vera magia dell'Italia iniziava a farsi sentire. Il giorno seguente, ancora incantate dal paesaggio toscano e assistite dal clima mite, mentre passavano nei pressi di Pietrasanta ammirarono i magnifici olivi dalla carrozza¹⁸ e, una volta giunte a La Spezia, avevano potuto godere di un altro splendido tramonto sul mare. Sulla strada per Firenze, passarono da Pescia per incontrare alcuni amici dei Sismondi che le zie avevano conosciuto nel loro viaggio dieci anni prima. Sempre pronta a catturare quello che vedeva e colpiva i suoi occhi, Fanny dipinse i cappelli tondi e i costumi colorati delle donne toscane che vedeva nei borghi mentre passavano. Erano arrivati a Firenze sotto una pioggia che gli impedì ancora una volta di godere una vista immediata della città nel suo splendore.

Durante il loro soggiorno nella capitale del Gran Ducato di Toscana presero alloggio presso la casa di Madame Merveilleuse de Plantis, il cui nome a Emma era parso «quanto meno incoraggiante».¹⁹

Oltre a qualche escursione giornaliera a Fiesole o nei dintorni della città, nel mese fiorentino si dedicarono soprattutto alla visita di monumenti e gallerie d'arte. Alla Galleria Reale, gli odierni Uffizi, Emma era rimasta particolarmente incantata da Raffaello Sanzio:

¹⁵ ED-CFL 1915, vol. I, p. 169.

¹⁶ Olio su tela, 1634 circa; oggi alla Galleria Sabauda presso il Palazzo dell'Accademia delle Scienze. Questa pinacoteca fu istituita solo nel 1832, quindi durante il suo viaggio Emma vide il quadro in un altro luogo della città piemontese.

¹⁷ W/M 1151.

¹⁸ W/M 1158.

¹⁹ W/M 1158.

per lei il *San Giovanni Battista nel deserto*²⁰ era il dipinto «più bello del mondo»²¹ – collocato, allora come adesso, nella Tribuna,²² la meravigliosa sala ottagonale che rappresenta il cuore del museo. Nelle visite a Palazzo Pitti e alle altre gallerie, Emma e Fanny compresero di non essere particolarmente interessate alle sculture; inoltre – in contraddizione con l'innata passione per l'arte etrusca della famiglia Wedgwood – le ragazze non amavano troppo nemmeno i bronzi.

Del resto, recandosi alle Cappelle medicee non rimasero conquistate dal lavoro di Michelangelo, che era stato il progettista della Sagrestia Nuova e aveva realizzato le sculture delle tombe lì alloggiate. Fino a quel momento, le ragazze avevano conosciuto le opere del famoso artista italiano solo dalle poche rappresentazioni che avevano visto sui libri, ma ora che si trovavano nella sagrestia e potevano vedere di persona il suo lavoro, erano sicure del loro iniziale sentimento. Osservando in particolare la scultura *Il giorno e la Notte* sulla tomba di Giuliano de' Medici, Fanny aveva scritto di trovarla «particolarmente brutta»²³ e che, in generale, le sue figure femminili «erano ripugnanti»²⁴ probabilmente per via dei loro lineamenti severi e della muscolosità. Comunque, tra musei, studio e contemplazione di opere d'arte, il gruppo si ritagliava anche lo spazio per lunghe passeggiate. Tra le mete preferite c'era il Giardino di Boboli, che a Emma (la più incline in famiglia alla passione per i fiori e i giardini) parvero bellissimi, «sebbene con un po' troppi su e giù».²⁵

A Firenze, e in seguito anche nelle altre tappe del viaggio, Josiah aveva trovato per le figlie degli insegnanti di musica e di arte perché continuassero gli studi. In questo le giovani Wedgwood erano certamente collaborative: sapevano di dover approfittare del viaggio non solo per visitare le bellezze dell'Italia e fare acquisti, ma soprattutto per arricchire la loro educazione.

²⁰ Raffaello Sanzio (bottega). *San Giovanni Battista nel deserto*. Olio su tela, n. Inventario 1446, Galleria degli Uffizi, Firenze.

²¹ W/M 1158.

²² La sala 18.

²³ W/M 1151.

²⁴ W/M 1151.

²⁵ W/M 1151.